

L'idea sbagliata dei tagli al bilancio
**COSÌ RINASCE
 IL LAVORO**

LUCIANO GALLINO

Di fronte a un'emergenza che si riassume in quattro milioni di disoccupati e altrettanti di precari, con una marcata tendenza al peggioramento, qualsiasi intervento in tema di occupazione dovrebbe presentare una serie di caratteristiche quali: creare in breve tempo il maggior numero di posti di lavoro; dare priorità alle fasce sociali più colpite, poiché un indicatore negativo che segna il 10 per cento per alcuni può toccare il doppio o il triplo per altri; privilegiare attività ad alta intensità di lavoro; indirizzare i nuovi occupati verso settori di pubblica utilità ed alta priorità, tipo, visto quel che succede, la messa in sicurezza antisismica degli edifici.

Gli interventi finora previsti in questo campo dal governo non presentano nessuna di tali caratteristiche. Dal lato della spesa si pensa ancora una volta a grandi opere, che richiedono anni prima di vedere assunto un solo lavoratore, e in ogni caso ne occupano assai pochi in rapporto al capitale fisso impiegato. Dal lato degli incentivi fiscali, tipo i 10.000 euro di sgravi promessi alle imprese per ogni giovane che assumono, si tratta di vetusti incentivi a pioggia: invece di piantare un albero qui e ora, si irrorano un campo sterminato sperando che in futuro spunti non si sa dove qualcosa di simile a un albero.

Inoltre il governo ha peggiorato la situazione dell'occupazione, sia nel settore pubblico che nel privato, con i tagli ai bilanci che ha eseguito o sta predisponendo. Sembra predominare in esso, per non parlare dei commentatori che ogni giorno lo spronano in questo senso, l'idea che ogni forma di spesa pubblica sia un costo da contenere il più possibile. È un'idea iper-liberale, che i conservatori americani riassumono nella battuta "bisogna far morire di fame la bestia", cioè lo stato. Fermo restando che ogni genere di spreco nella PA va combattuto, bisognerebbe recuperare la ovvia verità che gli stipendi pagati dallo stato, nonché gli acquisti di beni e servizi che effettua, sono tutti soldi che entrano nel circuito dell'economia al pari di ogni altra spesa, trasformandosi in domanda e occupazione. Per cui i tagli alla spesa pubblica sono in ultimo efficaci contributi alla crescita non del Pil, bensì della disoccupazione.

A fronte del predominio di questa idea nel governo e nei partiti che lo sostengono, ripetere che lo stato dovrebbe finalmente decidersi a operare come datore di lavoro di ultima istanza - come chi scrive prova a dire da tempo muovendo proprio dalle realizzazioni del New Deal rooseveltiano - sembra davvero una causa persa. Con un piccolo segno in controtendenza. Il ministro dell'Istruzione Profumo ha annunciato che il suo ministero intende avviare entro il 2012 le procedure per l'assunzione di 25.000 insegnanti, metà per concorso e il resto attingendo dalle graduatorie dei precari della scuola. Non è esattamente il New Deal, quando con il programma Federal Emergency Relief Act fu ridato un lavoro a 100.000 insegnanti disoccupati e al tempo stesso furono aiutati nel proseguire gli studi 2 milioni di studenti delle scuole superiori e dell'università. Ma è quanto meno un segno che in un settore vitale come l'i-

struzione, dove la spesa pubblica è assolutamente insostituibile, pena l'esclusione da esso di milioni di giovani, l'idea di tagliarla ancora perché i costi della macchina statale vanno sempre e comunque ridotti, è stata riposta nel cassetto. Dove si può sperare sia raggiunta presto da altre idee controproducenti intorno allo stesso tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verità

Occorre recuperare la ovvia verità che gli stipendi pagati dallo stato, nonché gli acquisti di beni e servizi sono tutti soldi che entrano nel circuito dell'economia e si trasformano in domanda e occupazione

